

Allievi e maestri

FEDERICO MUSSANO



Nello scrivere la storia della fisica è impossibile non soffermarsi sull'anno 1642, al passaggio di testimone tra i due grandi scienziati Galileo e Newton... e non certo "passaggio di testimone" nel senso che i due si siano incontrati e si siano accordati su qualcosa! No, il passaggio è puramente anagrafico perché nel 1642 il pisano scomparve e, nello stesso anno, nel Lincolnshire veniva alla luce l'in-

glese. Potrebbe essere interessante un dialogo immaginario tra i due geni? Forse sì, ma è sicuramente più interessante (anche perché inserito in un libro in cui sulla panca dell'allievo siedono, nella narrazione di dieci storie, «tre pittori, due scienziati, un filosofo, due matematici e due trascinatori di folle») trovare il confronto tra Isaac Newton e John Wallis, l'allievo e il maestro.

A John Wallis non spetta, nell'opinione che si può raccogliere tra la gente comune e non tra gli addetti ai lavori,

un ricordo glorioso e infinito... già, infinito: una parola che pure ha tanto a che fare con questo matematico inglese nato nel 1616 che seppe associare il simbolo dell'otto ruotato all'infinito (simbolo che usiamo tuttora) e che comunque un certo contributo allo sviluppo del calcolo infinitesimale lo diede. Lo studente (Isaac Newton) lesse bene a fondo l'*Arithmetica Infinitorum* del professore (John Wallis), l'allievo Newton seppe sviluppare organicamente concetti che Wallis sapeva solo abbozzare e così Bruno D'Amore ci mostra un Wallis un po' nervoso nel rispondere alle domande dell'intervistatore: dietro a ogni risposta si percepisce la sorpresa che il maestro provò quando capì di essere stato superato dall'allievo.

Non c'è invece intervista o intervistatore nel racconto che apre il libro (dopo le pagine introduttive in cui c'è «il solito scontato ma sempre conturbante ritrovamento di un documento al quale un autore misterioso aveva affidato queste narrazioni», trucco utile «a far capire subito che di letteratura si tratta e non di insolita biografia scientifica»): chi parla nel racconto di apertura è solo Andrea del Verrocchio, l'artista che fu maestro di tanti allievi illustri destinati a diventare pittori famosi. Chi sarà mai l'allievo che con tale evidenza supera il maestro? Leonardo! Sì, è il genio di Vinci che si sente dire da Lorenzo di Credi (colui che il Verrocchio considerava il migliore allievo, prima però dell'arrivo a bottega di Leonardo) «l'angiolo tuo l'è meglio di quelli del maestro». Si sentono queste parole e poco dopo si sentirà il rumore dei pennelli spezzati dal Verrocchio, ammissione del maestro dell'essere stato superato dall'allievo. E le storie proseguono: dopo l'allievo Leonardo c'è l'allievo Newton (di cui già si è detto) e ci sono altri otto allievi con altrettante storie appassionanti.

BRUNO D'AMORE

Quando l'allievo supera il maestro
Dieci storie di scienziati, artisti, filosofi

Dedalo, 2016

pp. 148, euro 16,00